

RELAZIONE INDIVIDUALE di Sara Cattaneo,  
EXCHANGE STUDENT PRESSO LA TU DELFT UNIVERSITY DI DELFT  
(The Netherlands)

Nella seguente relazione cercherò di fornire informazioni utili alla facoltà e agli studenti del Politecnico di Milano che, come me, vorranno trascorrere un periodo di studi all'estero, ma cercherò anche di trasmettere l'entusiasmo e la motivazione che hanno animato quest'esperienza.

Spinta dalla necessità di migliorare le mie capacità linguistiche e dalla voglia di scoprire nuovi spazi, nuovi modi di progettare e lavorare, ho scelto di partire alla volta dell'Olanda: destinazione Delft.

Parlando dell'Olanda, pochi conoscono questa cittadina che in realtà ha una sua grande importanza storica e contemporanea. Un tempo residenza del principe William of Orange, da cui il suo secondo nome "Prinsendsted" (Prince's City), centro della produzione delle tipiche ceramiche bianche e blu, è oggi il centro tecnologico e high-tech della regione del Randstad, la zona a maggior concentrazione demografica di tutta l'Olanda.

Questa importanza culturale, scientifica e industriale è dovuta anche alla presenza dell'importante polo universitario dove ho avuto l'onore di studiare per un semestre: sto parlando della Tu Delft University of Technology di cui fa parte anche la facoltà di Industrial Design & Engineering.

Con i suoi 100.000 abitanti, i suoi canali e le innumerevoli biciclette affiancate sugli argini, i numerosissimi ponti e le alte guglie delle cattedrali, Delft appare, all'occhio di uno studente del Nord Italia abituato a città/metropoli come Milano, come una via di mezzo tra il paese e la città. Le dimensioni, i servizi, i luoghi per il divertimento sono gli stessi di una grande città, ma la vita e l'aria che si respira è quella familiare del paese, soprattutto nelle giornate di mercato (ogni giovedì e sabato) nella piazza centrale, chiamata appunto Markt, ai piedi della Cattedrale Nuova.

Il modo migliore per muoversi nelle città, e in tutto il resto del paese, e per sentirsi veramente Olandese, è la bicicletta. Semplice da trovare in negozietti dell'usato, officine o ancor meglio da altri studenti internazionali che abbandonano la facoltà per tornare al loro paese d'origine, è il mezzo di trasporto ufficiale.

L'accoglienza di questa città al mio arrivo è stata molto diretta, come un libro aperto e come il popolo che la abita. Mi sono infatti trovata a passeggiare in una ventilata e umida serata, tra il canale e le casette di mattoncini rossi con le grandi finestre arredate come vetrine di negozi. Finestre arredate con fotografie, disegni e talvolta famiglie riunite al tavolo per la cena. Violazione della privacy? No, ogni casa una storia, un racconto... in un luogo dove, per opposizione, ognuno è molto riservato e indipendente dalla vita degli altri.

Una volta trovato il tanto atteso mulino, per ovviare al problema del clima, sono finita in uno dei tanti pub a bere una birra. I pub sono uno degli ambienti più particolari: semplici, con gli scaffali pieni di ogni genere di birra, indubbiamente Heineken e le innumerevoli belghe di ogni colore e gradazione, con l'odore di legno la musica jazz o dal vivo e il gestore che ti accoglie con un bel sorriso e ti permette, a fine serata, di suonare il suo vecchio pianoforte...

Nei pub e fuori si incontra gente di tutte le età, soprattutto studenti e persone sulla mezza età che mostrano lo stesso spirito e l'allegria. Ovunque e per ogni fascia di età la lingua inglese, avvolta in un più secco accento Dutch, è parlata da tutti. Chiedere informazioni e ricevere indicazioni non è assolutamente un problema, anzi, la gente è molto disponibile e cordiale.

Più complesso, almeno nella fase iniziale, è l'avvicinamento ai ragazzi Dutch. Forse perché sono abituati alla presenza di studenti internazionali e hanno loro proprie organizzazioni e gruppi con cui condividono attività sportive e non, ma tendono a restare un po' nel loro spazio. Forse è solo questione di tempo e di riuscire a rompere il ghiaccio, come si suol dire; poi si possono conoscere un sacco di persone imprevedibili e stravaganti.

La vita nella città è molto attiva, ad ogni ora del giorno e della tarda sera, con il sole o con la frequente pioggia e l'immane vento, si vede sempre qualcuno in bicicletta, di corsa, con i pattini, che gioca a calcio o pallavolo nei numerosi campi sportivi.

Da scoprire nei mesi più freddi è l'esperienza di cui tutti gli Olandesi vanno tanto fieri: le escursioni famigliari con i pattini sui canali ghiacciati tra le campagne e i mulini.

La città infatti è non solo molto verde nel suo centro, ma circondata da campagne e parchi.

Se l'impatto con la città e i suoi abitanti è stato buono, quello con l'università e l'ambiente scolastico è stato ottimo e continuo. Il primo giorno è stato organizzato appositamente per noi Exchange Students un "Welcome Day" durante il quale ci sono stati presentati la facoltà, le strutture, i servizi, i laboratori, le persone responsabili, i nostri coordinatori cui fare riferimento per tutto il periodo e quelli che sono poi diventati i miei fantastici compagni di avventura.

Come dicevo, l'impatto è stato continuo, perché l'università e gli stessi studenti e le loro organizzazioni hanno sempre continuato a proporre iniziative per gli studenti internazionali: visite guidate in Delft e presso le città e i luoghi limitrofi, appuntamenti e conferenze con temi di attualità e dibattito, workshop, aperitivi presso il bar dell'università (I.D.cafée) in cui ognuno portava un piatto tipico della propria regione.

L'università è stata di grande aiuto, sin da prima della mia partenza, anche nella ricerca dell'alloggio. La Tu Delft è infatti associata ad una agenzia (DUWO) che possiede una serie di residenze e alloggi di vario tipo, all'interno e fuori dal campus, studi singoli, appartamenti in condivisione tra tre o dieci persone. Le fasce di prezzo sono diverse e possono accontentare le diverse esigenze di studenti, ricercatori, ospiti o lavoratori che collaborano con l'università, ma per tutti è garantita una stanza singola. In tutta la città non vi è nemmeno uno studente che si trova a condividere il suo spazio personale con altri.

E' possibile anche cercare un affitto nella città, e può talvolta risultare più economico, ma è necessario cominciare a muoversi con molto anticipo e procurarsi il permesso di soggiorno presso gli uffici di Den Haag, anche se si vuole stare solo per sei mesi. Suggestivo è anche un conto presso una delle banche olandesi: Rabobank o ABN Ambro. La carta di credito è molto usata, ma non dappertutto è accettata una carta straniera e da nessuna parte le prepagate.

In questi sei mesi ho anche cercato di trovarmi un lavoretto che mi permettesse di guadagnare qualcosa e mi desse un'ulteriore stimolo per praticare la lingua inglese. Questo aspetto è un po' più difficoltoso. Ovunque richiedono, oltre a una buona conoscenza della lingua inglese, una sufficiente dimestichezza con il Dutch, che è tutt'altro che semplice e richiede di essere studiato.

L'università organizza dei corsi di lingua, ma per chi è intenzionato a questa esperienza, consiglio di portarsi avanti già dalla propria facoltà.

Questi corsi sono offerti dal Cultural Center associato alla facoltà che offre un sacco di opportunità agli studenti, corsi che spaziano dalla musica all'arte alla cultura. Tutti in lingua Dutch e a pagamento, con grandi agevolazioni per gli studenti.

Altrettanti vantaggi vengono offerti agli studenti presso lo Sport Center: è possibile avere una tessera valida per tutto il periodo di permanenza che consente l'accesso a tutte le strutture, la palestra e i più svariati corsi disponibili.

Queste sono strutture affiancate all'università, ma è bene porre in risalto anche la struttura interna della facoltà e i servizi che offre.

La struttura degli edifici è estremamente flessibile e appare come in continua trasformazione; gli spazi sono stati creati per essere continuamente reinterpretati e riadattati per esposizioni, allestimenti, eventi o laboratori.

I progetti hanno la possibilità di essere portati fino alla fase di prototipazione grazie ai macchinari e agli strumenti presenti nei laboratori: torni, frese, macchine per la termoformatura, macchine a controllo numerico o per la prototipazione rapida. Ciò è possibile anche grazie ai fondi che vengono dedicati alla ricerca e al valore che viene dato alla sezione ricerca e sviluppo.

Tutti gli uffici specifici sono situati all'interno della facoltà e quelli generali sono comunque all'interno del Campus. Ognuno è addetto ad un particolare servizio ed è disponibile un esperto per ogni problema, questo rende molto semplice la possibilità di reperire informazioni ed evita il problema della ridondanza.

Soprattutto negli anni della laurea specialistica sono molto vivi i contatti con le aziende locali. e Molti progetti pongono l'attenzione alla sostenibilità e alla progettazione per il Terzo Mondo collaborando anche con iniziative concrete e reali.

Durante i miei sei mesi in questa facoltà ho seguito diversi corsi che mi hanno permesso di toccar con mano i pregi di questa facoltà che mi sono stati presentati prima della partenza.

Ho ovviamente frequentato un corso per perfezionare la lingua inglese, soprattutto basato sulla conversazione e il dialogo ("Written English for Technologists"), per il quale la docente ha anche rilasciato un certificato che indica la partecipazione e il livello ottenuto, in quanto nessun corso di lingua può essere poi convalidato al ritorno presso il Politecnico.

Ho sperimentato l'aspetto estremamente tecnico, l'organizzazione e l'efficienza dei laboratori scegliendo di seguire il corso: "PAP (Project Advanced Products)".

Corrisponde ai corsi di Sintesi Finale del Politecnico: si tratta di lavori da svolgere in gruppo, a volte composto anche da sei persone. A ogni gruppo viene assegnato un tema progettuale da portare avanti in diretta collaborazione con un'azienda locale; questo progetto deve risolversi in un prototipo funzionante della propria idee e deve quindi riassumere le capacità acquisite durante gli anni precedenti. Al mio gruppo è stato affidato un progetto interno alla facoltà, relativo al programma di ricerca "Design For Impact Research".

L'aspetto artistico è molto vivo presso questa facoltà, soprattutto per quel che riguarda il disegno a mano libera e lo sketching. Viene molto valorizzato questo modo di presentare il prodotto che al Politecnico è meno sentito e molto spesso viene sacrificato in funzione di rappresentazioni 3D e rendering. Ho quindi partecipato al corso: "Introduction to Drawing Techniques" realizzato appositamente per studenti internazionali. Si tratta di un corso base ma molto efficace che riassume le diverse tecniche di rappresentazione dei prodotti e di particolari. Esistono un sacco di altri corsi di disegno e Automotive Design, ma questo è propedeutico e senza di esso non è possibile accedervi. La possibilità si apre se invece di un semestre si frequenta l'intero anno accademico.

L'idea di sostenibilità permea ogni progetto all'interno della facoltà; a questo riguardo ho seguito un corso chiamato: "Life Cycle Design & Engineering" che era anche parallelo al progetto.

Durante questo corso sono stati presentati e applicati gli strumenti utilizzati per l'analisi della sostenibilità dei prodotti, dall'LCA all'Analisi Dimensionale. Oltre ad esercizi pratici sono state realizzate numerose lezioni a modo di conferenza per rendere gli studenti consapevoli di diverse iniziative o di come aziende o privati si comportano nei confronti di questo tema.

Il modo di organizzare le lezioni, i corsi e le prove d'esame è estremamente diverso rispetto a quello Italiano. Esiste la classica lezione "ex-cathedra", ma è molto più interattiva, sia da parte del docente che da parte degli studenti. Vi sono continui interventi e molto tempo è dedicato alla discussione. Questo è il modo in cui avviene l'istruzione: il docente e i corsi danno delle informazioni, ma è lo studente che deve crearsi il suo percorso, la sua interpretazione e che deve fornire gli stimoli per saperne di più. Anche le prove d'esame sono più complesse e lunghe, molto più aperte e che

richiedono allo studente una interpretazione o una partecipazione diretta; escludono la possibilità di assimilazione puramente mnemonica.

E' stato possibile anche iscrivermi ad un corso presso la facoltà "3Me" che accomuna Ingegneria meccanica, marittima e dei materiali: "Materials for Sport Equipements". Era un corso che non rientrava nel piano provvisorio approvato prima della partenza, ma presso la facoltà ospitante sono molto disponibili e flessibili e mi hanno permesso di frequentarlo anche se non nella mia facoltà. *Importante è comunicare sempre decisioni e cambiamenti ai propri coordinatori all'estero e in Italia.*

Tutte le informazioni relative ai corsi e alla facoltà sono facilmente reperibili e disponibili con ampio anticipo sul portale personale dedicato agli studenti, e i docenti e gli addetti ai diversi uffici sono puntuali nel rispondere ad eventuali dubbi o quesiti.

Durante lo svolgimento del progetto ho avuto modo di sperimentare una diversa organizzazione e un nuovo rapporto con il docente.

La revisione del progetto si svolge come un meeting appositamente dedicato che coinvolge i componenti del gruppo e il loro docente responsabile, che generalmente non è un designer ma un esperto in relazione al tema che si sta affrontando. In questo modo il rapporto con il docente è molto paritario; gli studenti vengono considerati abbastanza responsabili come designer e l'incontro è uno scambio di conoscenze ed opinioni che permettono al progetto di avanzare su tutti i fronti.

Questo sistema crea una grande responsabilità e di conseguenza partecipazione in tutte le parti, la stessa responsabilità e libertà di pensiero che viene affidata a tutti gli studenti ed in tutti i corsi.

Il fatto di essere uno studente straniero non è un fattore discriminante, il livello che viene richiesto è lo stesso degli altri studenti. La maggior difficoltà può essere quella della lingua, visto che il loro sistema scolastico prevede che i corsi delle scuole specialistiche vengano tenuti interamente in Inglese, ma ciò è stato una difficoltà solo per il primo periodo presto superata anche grazie a questo sistema estremamente motivante e stimolante.

Al di fuori dell'ambiente didattico penso di aver trovato veramente persone eccezionali, provenienti da diverse parti dell'Europa e del mondo, tutti con lo stesso entusiasmo e la stessa voglia di condividere, conoscere e scoprire. Si è creato un ambiente estremamente interessante, attivo e autonomo.

Quando si parte per un'esperienza come questa si ha inevitabilmente la paura di andare incontro a un mondo diverso dal proprio, a persone sconosciute ad abitudini differenti, ma è questa "paura" che ci stimola, che si trasforma man mano in curiosità e ci porta a condividerla con gli altri, scoprendo che è la stessa. Questo può dare origine ad amicizie e relazioni che solo in un contesto come questo si possono creare e che hanno la capacità di crescere ed evolvere così intensamente nel giro di poco tempo.

I sei mesi trascorsi a Delft mi hanno indubbiamente cambiata: ciò che ho provato e che continuerò a portare con me è la libertà di essere me stessa, di esprimermi e costruire il mondo attorno a me nel rispetto degli altri e dell'ambiente che mi circonda.

Questo mi è stato insegnato da docenti e amici, dall'ambiente universitario e non.

Quello che suggerisco agli studenti che partono per un'esperienza come questa è di predisporre così, ad essere se stessi e ad incontrare persone. A raccogliere il maggior numero di conoscenze, esperienze, racconti ed informazioni necessarie al proprio studio, alla propria carriera e alla propria crescita personale.

Spero di essere stata abbastanza esauriente e di avervi portato con me in questa avventura.